

VII Domenica di Pasqua, Solennità dell'Ascensione, anno C

Dal libro degli Atti degli apostoli 1,1-11

Dalla Lettera agli Ebrei 9,24-28; 10,19-23;

Dal Vangelo secondo Luca 24,46-53

Nella Parola di Dio di questa festa troviamo una coincidenza: sia nella prima lettura che nel Vangelo è l'evangelista Luca che parla.

Si tratta della conclusione del Vangelo di Luca e di un brano che inizia il libro degli Atti degli Apostoli. Non tutto però corrisponde: nel Vangelo sembra che l'ascensione sia avvenuta verso Betania, nel libro degli Atti (non è detto nei versetti della prima lettura, ma) è situata sul monte degli ulivi. Secondo il Vangelo i discepoli tornano a Gerusalemme e stanno sempre nel Tempio lodando Dio, mentre nel libro degli Atti è detto che abitano il piano superiore di una casa dove sono concordi nella preghiera. Nel libro degli Atti intervengono gli Angeli a chiedere che cosa gli Apostoli stiano guardando, mentre nel Vangelo Luca presenta Gesù che si stacca dai suoi benedicendoli.

C'è invece, come elemento comune, che in entrambi i brani è detto agli apostoli di non allontanarsi dalla città finché non sia venuto lo Spirito e questi sarà mandato dal Padre.

Cominciamo dal **Vangelo**: Gesù si allontana dai suoi benedicendoli: "Alzate le mani li benedisse" (Lc 24,50). Il primo parallelo che questa immagine suggerisce è l'inizio dell'umanità, quando Dio appena creato l'essere umano, maschio e femmina, dice: "Dio li benedisse e Dio disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi" (Gen 1,28). La benedizione di Dio sta sull'uomo e sulla donna e li apre alla pienezza. Al termine della sua missione, Gesù, dopo aver ricreato con la sua morte e risurrezione l'umanità nuova, ha davanti a sé i suoi discepoli (l'inizio della Chiesa), li benedice e dice loro: "Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (Atti 1,8). È come una nuova benedizione per la fecondità della Chiesa.

La seconda immagine che Gesù benedicente suggerisce è quella del Sommo sacerdote che benedice il popolo e poi entra per esso nel santuario. È la figura di Gesù che ci presenta la **seconda lettura**, la lettera agli Ebrei. Gesù entra nel cielo, in Dio, nel santuario non fatto da mano d'uomo. Non come il Sommo sacerdote antico, portando sangue di animali, ma con il suo proprio sangue, con la sua vita offerta per annullare il peccato. È bellissima anche la via che percorre per entrare al cospetto di Dio: la sua carne, la sua umanità.

La carne, intesa come natura umana limitata, è stata considerata, nella Bibbia, un ostacolo al vedere Dio. È scritto che l'uomo non può vedere Dio e restare vivo. Invece in Gesù, la sua carne è stata il velo che copriva la sua stessa divinità, ma con la morte e risurrezione è diventata il velo attraverso il quale il Sommo sacerdote entra nella comunione con Dio.

La nostra Madre fondatrice (Mectilde de Bar) parla della carne di Gesù come della veste di sacco, lacerata nella passione, ma che il Padre ha trasformato in veste di gioia. Come dice il Salmo: "Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia" (Sl 29,12)

Ora Gesù entra in cielo rivestito di questo abito di gioia che è la nostra stessa carne trasfigurata.

La terza immagine che le letture di oggi suggeriscono è quella dello scambio.

Nella liturgia del 1° gennaio cantiamo un'antifona (*O admirabile commercium*) che dice: "Mirabile scambio, il Creatore del genere umano ha preso un corpo, il nostro corpo". Come avviene nel

sacramento del matrimonio. La Genesi dice: *"l'uomo lascerà sua padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne"* (Gen 1,24).

Nella nostra cultura avviene il contrario: è la donna che lascia la famiglia per andare con lo sposo. Questo però è vero per Cristo e la Chiesa: il Verbo, prototipo dell'uomo vero, ha lasciato il Padre e si è unito alla nostra natura umana, come a sposa: in lui le due nature sono diventate una cosa sola. Lui ha preso tanto la nostra debolezza che (dicono i Padri) nella passione e nella croce è con la voce della nostra debolezza che Gesù grida: "Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (cfr. Sl 21). In ogni amore vero, però, e in ogni unione che nasca dall'amore, ciascuno può dire all'altro: ciò che è mio è tuo e ciò che è tuo è mio. Dunque oggi si compie lo scambio: nell'incarnazione egli ha preso ciò che era nostro e nell'Ascensione, ciò che era solo suo, la gloria e la divinità, diventa nostro. Come dice l'orazione di colletta: "La nostra umanità è innalzata accanto a te nella gloria", ma anche la vita divina, la vita d'amore che era propria di Dio, per mezzo dello Spirito, diventa nostra.

Dunque il nostro corpo è su con Lui e il suo corpo è quello che rimane qui: la Chiesa.

La nostra Madre Fondatrice ha una bella conferenza sulla festa di oggi. Concludiamo con le sue parole: *"Oggi Gesù, con la sua santa umanità, è entrato in cielo e uno sguardo reciproco corre dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre; la sua santa umanità è immersa nella gioia infinita. Dobbiamo unirci alla gioia degli angeli e di tutti gli spiriti beati che esultano nel vedere la santa umanità (di Gesù) là dove non è mai stata prima: in cielo. Uniamoci alle loro disposizioni: lodi, adorazione, riconoscenza. Teniamo sempre cuore e mente innalzati verso il nostro divino Capo. Alcune anime gemono, si lamentano, sono addolorate nel vedere che nostro Signore se ne va, come se ci lasciasse del tutto orfani; io non ho affatto questo sentimento e preferisco coltivare una disposizione di gioia nel godere insieme con tutto il cielo per il suo stato di gloria.*

"Ascendens Christus" significa che salendo in cielo egli porta via con sé ogni schiavitù: Preghiamo di trarci fuori da noi stesse, dalle nostre passioni e dal nostro umore, perché niente ci impedisca di seguirlo. Che egli renda efficace in noi ciò che aveva detto un giorno: che quando sarebbe stato innalzato da terra avrebbe attirato a sé tutte le cose". (madre Mectilde de Bar: sul mistero della Ascensione)